

Omelia di mons. Antonio Napolioni
Vescovo di Cremona

Cattedrale di Cremona
12 dicembre 2016

Esequie di
don Giampaolo Rossoni



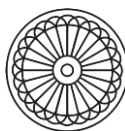
Un prete del Cielo e degli uomini

Ringrazio tutti voi perché siete qui: familiari, amici, soprattutto i miei fratelli sacerdoti. E perché non ci siete solo oggi, ma ci siete stati... nella vita di don Giampaolo e ci sarete ancora. Vi ringrazio perché insieme diamo corpo alla Parola di Dio, questa Parola che abbiamo ascoltato, la Parola di Dio che ogni giorno ci dice sempre la verità. La verità che si sta incarnando, non quella teorica, ma la verità che ci spiega le gioie e i dolori, che ci indica la strada, che ci dice che cosa è stato, cosa sta accadendo, chi e cosa verrà. Oggi, il colore viola che si usa nelle esequie coincide con il viola dell'Avvento, in un misto di dolore e di attesa di una gioia che non ci rassegniamo a perdere. Anche questo ci ha insegnato don Giampaolo: a desiderare la gioia, pur nella stanchezza, pur nella fragilità.

La Parola di Dio ci offre immagini forti per ripensare a don Giampaolo e, con lui, alla nostra vita. La prima lettura (Nm 24, 2-7.15-17) parla dell'oracolo di Balaam, l'uomo dall'occhio penetrante, colui che vede la visione di Dio, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Tutto questo a Giampaolo è accaduto tante volte nella sua vocazione, nella sua stagione giovanile, nel suo ministero: egli ha visto, ha voluto, ha fatto, ha sperimentato il limite, la fatica... e gli è stato progressivamente tolto il velo dagli occhi. Anche nella lotta di questi mesi, ha visto sempre più chiaro. Ma cosa ha visto? Il suo Signore, il cuore della sua esistenza, ciò a cui non aveva bisogno di aggrapparsi, perché lo aveva ben piantato dentro. Ora, in cielo, vede sempre più chiaro e libero. Ce lo siamo detti tante volte o ce lo siamo letto negli occhi: «Signore, fai tutto tu!». Lui voleva vivere. E guardare lontano! Chi sta con i giovani, come sei stato tu, caro don Giampaolo, guarda lontano, per questo la tua pastorale non si è mai bloccata, si sarà magari inceppata, rallentata, trasformata, ma anche approfondita. Oggi hai l'occhio ancor più penetrante, ci guardi e ci aiuti a guardarci. Ci hai attirato qui, come ci hai attirato attorno al tuo letto, e ci attiri tutti a Lui.

Mi torna in mente quell'espressione dei miei predecessori che mi è stata suggerita fin dalle prime ore della mia venuta a Cremona come vescovo: sì, sei un cavallo da tiro, come si dice dei preti di Cremona, ma sei stato anche un cavallo di razza. Non dimenticherò mai la tua ultima Messa, che è stata bella e sentita come una prima Messa. C'era tutto il desiderio che fosse la prima di tante nuove celebrazioni e occasioni di incontro e di servizio! Veramente, ciò che era scritto una volta nelle sagrestie si è compiuto: hai celebrato quella Messa come fosse l'ultima, come se fosse la prima, come se fosse l'unica. Ora, quella Messa unica si prolunga in un rapporto denso di mistero.

La tua era una pastorale come quella di Gesù, che sconcertava il suo tempo e la sua gente, specie i capi del popolo e i farisei. Una pastorale fatta con autorità, con autorevolezza. Qual è stata la tua autorità,



la testimonianza che ci hai lasciato? Ora mi faccio portavoce di tante testimonianze raccolte con discrezione, com'era giusto in questi giorni.

L'autorità della disponibilità e della passione. Hai avuto l'autorità dell'intuizione e poi dell'azione determinata e generosa. Autorità del "presidente" che non si fregia di titoli, non si veste da presidente, ma semmai sempre da servo umile, anche inutile come in questi mesi in cui hai presieduto dalla cattedra del dolore.

L'autorità della parola, mi dicono talvolta anche abbondante – quando c'era bisogno ti faceva piacere coinvolgere, insistere ed esortare – ma anche del silenzio e delle esigenze di rispetto che ci hai richiamato nei tuoi confronti e nei confronti degli altri.

L'autorità della vera fede, della tua fede genuina, direi bergamasca, custodita sempre dentro di te e alimentata e tradotta in un maturo senso di Chiesa. Hai servito la Chiesa parrocchiale, quella diocesana, quella lombarda e anche quella italiana: la presenza di sacerdoti che lavorano alla CEI o in altre regioni oggi lo testimonia. Una fede tradotta in un vero senso del presbiterio e della fraternità sacerdotale: non solo i compagni di classe, ma tutti i preti della diocesi sono addolorati, per questo non potevamo non venire qui, in cattedrale, dove tu sei stato ordinato sacerdote, a portare a compimento l'opera che il Signore ha iniziato in te. Sì perché questo è un compimento, non una fine.

Mi permetto di aggiungere anche quanto hai testimoniato *il tuo senso del vescovo.* Mons. Lafranconi, poco fa, mi ha ricordato quante GMG avete fatto insieme, quanti progetti non solo scritti, ma vissuti con generazioni di giovani. Anche per me questi mesi sono stati importantissimi, con il tuo e nostro dolore mi hai un po' impastato con questa Chiesa: direi che oggi divento davvero vescovo di Cremona con questo dolore che ci unisce, con questa passione che ci siamo comunicati.

La tua autorità è stata quella del fare e del pregare, da vero discepolo e missionario, anche crocifisso, ammutolito; eri contento di pregare, chiedevi sempre i segni della grazia, hai testimoniato il rapporto vero con il tuo Signore.

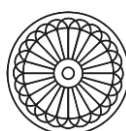
L'autorità dell'amore, chiesto forse senza dirlo e senza eccessi, visto il tuo carattere, ma ricevuto, spartito e donato. Sapevi sempre più voler bene e sempre più ringraziare, specie chi ti ha curato bene: i tuoi familiari e quelle persone che hanno trasformato il lavoro, il servizio professionale, in fraternità, in atto di amore. Anche noi li ringraziamo tanto.

Così sei diventato sempre più Eucaristia, senza retorica, senza troppe chiacchiere, realmente. La tua è stata *l'autorità della pastorale bella e della bellezza in tutte le cose,* come le stelle che si vedono in montagna, come la stella che verrà e che ci guiderà all'incontro con Lui.

Li cito per ultimi, ma perché sia più evidente la loro importanza: la tua è stata *l'autorità di chi sta tra i giovani,* vive per i giovani e li accompagna a diventare adulti. Purtroppo muori da prete giovane, ma grano maturo. E so che ci farai da patrono nel cammino che sulla tua traccia stiamo portando avanti, non solo nel Sinodo, ma nella vita.

Chi ti ha dato questa autorità? - chiedono a Gesù, e noi lo chiediamo anche a te, ce lo chiediamo anche oggi: Dio o gli uomini? La risposta è semplice: l'ascolto di Dio e degli uomini. Hai fatto sempre la spola tra Dio e l'uomo, specie tra Dio e ogni giovane, diventando più umano e così sempre più divino, senza nessuna forzatura, con tutti i limiti, con una fragilità sempre più consegnata al Crocifisso Risorto.

Ora sarai ancora più autorevole, unito in tutto all'Autore della vita, e noi non potremo dimenticarti, anzi seguiremo ancor di più lo stesso cammino perché sei con Lui, con Gesù che viene e ci riapre la strada della vita.



In questi giorni, non solo per te, ma anche per l'addio che abbiamo dato a don Mario Bergami – dicevo che eravate i nostri “preti d'artiglieria”, noi la fanteria e voi, “a rotelle”, come carri armati e ti avevo candidato a diventare la nostra bomba atomica in Cielo, e lo sarai.

Mi sono chiesto di chi è un prete: a volte si dice “di tutti e di nessuno”! È dei fratelli, dei genitori, dei nipoti, dei parenti, degli amici? Può essere una vita come la sua oggetto di un amore esclusivo? È dei confratelli? È del vescovo? Un prete così, è del Cielo e degli uomini, è di tutti. *«Perché tutto è vostro e voi siete di Cristo e Cristo è di Dio»*. Perciò, addolorati e sereni, ti restituiamo a Dio sapendo che in Lui ci ritroveremo, dicendoti oggi e nei giorni che verranno: ancora grazie, Giampaolo!

